

Pascal PerilloFull professor in General and Social Pedagogy | Department of Education, Psychology and Communication | Suor Orsola Benincasa University - Naples (Italy) | pascal.perillo@unisob.na.it**Carla Callegari**Full professor in History of education | Department of Philosophy, Sociology, Education and Applied Psychology | University of Padua | carla.callegari@unipd.it**Lucia Balduzzi**Full professor in Didactics and Special Education | Department of Education Studies "G.M. Bertin" | University of Bologna (Italy) | lucia.balduzzi2@unibo.it**Cinzia Angelini**Associate professor of Experimental Pedagogy | Department of Education | University of Roma Tre (Italy) | cinzia.angelini@uniroma3.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Perillo P., et al. (2022). Editorial. *Pedagogia oggi*, 20(2), 9-17. <https://doi.org/10.7346/PO-022022-01>**Copyright:** © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).**Journal Homepage**<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>**Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561**<https://doi.org/10.7346/PO-022022-01>

Più che in passato, la società odierna presenta caratteristiche di complessità sociale che chiamano in causa, in diversi contesti e su differenti piani, l'intervento di professionisti dell'educazione e della formazione. Educatori professionali socio-pedagogici e pedagogisti (d'ora in poi nel testo "Educatori e Pedagogisti") rappresentano risorse professionali irrinunciabili per riconoscere, salvaguardare e tutelare il diritto all'educazione e all'inclusione. Negli ultimi anni si è aperta una nuova fase del lungo processo di riconoscimento e regolamentazione professionale e di più chiara configurazione dei servizi e dei contesti dell'educazione e della formazione, grazie soprattutto a una sinergia feconda fra politica, ricerca scientifica e pratica educativa professionale, che si è espressa anche sul piano di disposizioni normative. I professionisti dell'educazione e della formazione operano in contesti formali, non formali e informali, nell'ottica di una pedagogia in situazione e nella prospettiva della costante coltivazione della comunità educante. Oggi, infatti, non solo si sono moltiplicati i campi di intervento delle professionalità educative in ambito formale, non formale e informale, ma sono state anche sviluppate e sperimentate nuove strategie di intervento di natura co-progettata e partecipata, volte a promuovere percorsi di advocacy e di mobilitazione sociale, specie nelle aree a maggior rischio di marginalità ed esclusione e comunque in una prospettiva che riconosce la valenza educante della comunità come norma e non come eccezione. In questo senso, anche le linee di azione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in particolare quelle legate alle Missioni 4 e 5, riconoscono e legittimano nuovi ambiti di intervento volti a promuovere una maggiore integrazione tra servizi educativi, sociali, culturali e sanitari, potenziando le azioni politiche già intraprese dalle normative più recenti, che aprono la strada ad approcci interdisciplinari e che delineano nuovi scenari di occupazione e di sviluppo delle professionalità educative. Si prospettano, dunque, confini nuovi, all'interno dei quali Educatori e Pedagogisti sono chiamati a lavorare congiuntamente con insegnanti e altre professionalità – ciascuno in relazione alle proprie competenze – su progetti integrati, rispondenti ai bisogni sociali di formazione, educazione e istruzione. Entro questo scenario l'Educatore e il Pedagogista hanno acquisito progressivamente il riconoscimento della loro identità di ruolo sul piano scientifico, deontologico e metodologico: per essere parte essenziale nel realizzare un sistema educativo che funzioni grazie a sinergie tra istituzioni formali, non formali e informali; per ricercare e sperimentare prassi educative e formative; per garantire i diritti inalienabili delle persone che abitano famiglie, scuole e società. In questa direzione, il presente numero di *Pedagogia Oggi* intende focalizzare l'attenzione sulle esperienze e le potenzialità di ricerca e azione di cui sono portatrici le professionalità dell'Educatore e del Pedagogista nella società, nelle famiglie e nella scuola.

More than in the past, today's society contains elements of social complexity that require in different contexts and on different levels, the intervention of education and training professionals. Professional socio-pedagogical educators and pedagogues (hereafter in the text «Educators and Pedagogues») represent indispensable professional resources for recognizing, safeguarding and protecting the right to education and inclusion. In recent years, a new phase has begun in the long process of their professional recognition and regulation and clearer configuration of education and training services and contexts, thanks mainly to a fruitful synergy between policy, scientific research and professional educational practice, which has also found expression at the level of regulatory provisions. Education and training professionals work in formal, non-formal and informal contexts from the perspective of both situation-based pedagogy and a constant cultivation of the educating community. Today, not only have the fields of professional educational intervention multiplied in formal, nonformal and informal settings, but new intervention strategies of a co-designed and participatory nature have also been developed and tested, with a view to promoting pathways of advocacy and social mobility, especially in areas at greater risk of marginalization and exclusion, in a perspective that recognizes the educating value of the community as the norm and not the exception. With this aim in mind, the lines of action of the National Recovery and Resilience Plan (PNRR), particularly those related to Missions 4 and 5, also recognize and legitimize new areas of intervention which are designed to promote greater integration between educational, social, cultural and health services, enhancing the policy actions already undertaken by the most recent legislation, which open the way for interdisciplinary approaches and outline new scenarios for employment and development of educational professionalism. New boundaries are emerging, within which Educators and Pedagogues are called upon to work jointly with teachers and other professionals - each in relation to his or her competencies - on integrated projects, responding to social needs for training, education and instruction. In this scenario, recognition of the role of the Educator and Pedagogue as a professional figure has progressively developed on the scientific, deontological and methodological levels: to play an essential part in realizing an educational system that functions thanks to synergies between formal, nonformal and informal institutions; to research and experiment with educational and training practices; and to guarantee the inalienable rights of the people who inhabit families, schools and society. In this direction, this issue of *Pedagogia Oggi* intends to focus attention on the experiences and potential for research and action which the professionalism of the Educator and Pedagogue carries in society, families, and schools.

La formazione degli educatori e dei pedagogisti: una questione ancora aperta

The training of educators and educationalists: still an open question

Pascal Perillo

L'attenzione che la Società Italiana di Pedagogia (SIPed) nuovamente dedica agli Educatori professionali socio-pedagogici e ai Pedagogisti, con una sezione monografica della Rivista "Pedagogia Oggi", è uno dei segnali, molto apprezzabili, di una consapevolezza che accompagna le azioni euristiche e politiche di chi è impegnato in prima linea per il riconoscimento, la valorizzazione e la tutela del diritto all'educazione, a partire dalla formazione dei professionisti che di quel diritto si fanno garanti. Come è noto agli addetti ai lavori, si tratta di questione non disgiunta da quella del riconoscimento sociale e culturale e del reclutamento professionale, posta all'attenzione della ricerca pedagogica da oltre vent'anni e alla quale sono dedicate le attività del Gruppo di lavoro SIPed "Educatori e Pedagogisti. Ricerca, azione, professione" (<https://www.siped.it/gruppi-di-lavoro/educatori-e-pedagogisti-ricerca-azione-professione/>) come pure le iniziative di organi istituzionali quali la Conferenza Universitaria Nazionale di Scienze della Formazione (CUNSE, <https://www.cunse.it>) e il Coordinamento Nazionale dei Corsi di Laurea per Educatori professionali socio-pedagogici e Pedagogisti (CoNCLEP, <https://www.cunse.it/conclep/>).

Fino agli inizi dell'età contemporanea il significato attribuito ai termini 'educatore' e 'pedagogista' è stato per lo più caratterizzato da una connotazione o general-generica (tipica delle società pre-contemporanee) o non specialistica. Solo recentemente si è passati a una visione dell'educazione anche come pratica professionale esercitata da figure specializzate ma questo passaggio culturale ha attraversato non pochi ostacoli, consentendo oggi di legittimare, anche sul piano delle politiche della formazione degli educatori e dei pedagogisti quanto, con fatica, si è prodotto sul piano della ricerca scientifica e della pratica professionale.

Il lavoro educativo si configura come universo professionale pluriarticolato e questo aspetto lo rende interessante e avvincente ma, al tempo stesso, molto complesso da gestire. È un lavoro che richiede flessibilità, ma questo non autorizza a fornire letture distorte della flessibilità che possano indurre a tradurre la complessità del processo formativo come precarietà del lavoro che pone proprio quel processo a suo oggetto di azione e riflessione. Associare, senza alcuna base di legittimazione, il principio di problematicità del processo formativo con una lettura distorta del principio di flessibilità, significa ufficializzare in maniera sistematica la precarizzazione delle professioni educative e formative, alimentando il paradosso del non riconoscimento culturale, e quindi sociale, economico e politico del lavoro educativo e determinando un limitato accesso al lavoro per gli educatori e i pedagogisti ma, soprattutto, l'impossibilità di garantire continuità educativa e formativa all'utenza dei servizi educativi.

Recenti interventi normativi hanno iniziato a rispondere al bisogno di intervenire su quelle situazioni di ambiguità e disorganicità generate dal pluriennale vuoto normativo nel quale hanno trovato spazio disposizioni difformi sul territorio nazionale, soprattutto sul piano del riconoscimento dei titoli ritenuti validi ai fini dello svolgimento di attività educativa professionale. La Legge del 27 dicembre 2017, n. 205 (*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020*), al comma 594 stabilisce che a lavorare in ambito educativo, formativo e pedagogico siano gli educatori professionali socio-pedagogici e i pedagogisti. Eppure, stando a quanto emerge dalla realtà nazionale dei servizi, aver stabilito per legge quali siano gli ambiti del lavoro educativo professionale e quali professionisti debbano esercitarlo non è bastato e risolvere il problema.

Pertanto, la ricerca pedagogica italiana è chiamata oggi a confrontarsi in maniera concreta e propositiva

con il complesso e pluriarticolato mondo del lavoro educativo del quale si denunciano da più parti, e da tempo, rischi connessi a fattori di contesto che minano seriamente le possibilità occupazionali degli educatori e dei pedagogisti ma soprattutto il diritto delle persone ad accedere a servizi di educazione e formazione qualificati e stabili. Bisogna lavorare a una strategia complessiva di gestione, su scala nazionale, del sistema dei servizi educativi e formativi del Paese, con un coinvolgimento attivo di tutti gli attori del sistema. Un'adeguata lettura del fenomeno nel suo complesso richiede, infatti, la necessità di spostare il focus di attenzione soprattutto sul mondo del lavoro, sul ruolo delle Università e delle società scientifiche di riferimento, ma soprattutto sul ruolo del Terzo settore, dei sindacati e delle associazioni professionali, sulle responsabilità e sul contributo che si rende necessario da parte della Conferenza Stato-Regioni e dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) come pure dei Ministeri di interesse. Tale scenario, per essere compreso e gestito, richiede da parte di tutti gli stakeholder una conoscenza approfondita del sistema nazionale dei servizi educativi territoriali e dei profili professionali dei professionisti di cui trattasi.

Sul piano della formazione universitaria, la traduzione degli impianti formativi iniziali e in servizio dei professionisti dell'educazione e della formazione, in termini di approcci epistemologici, teorici e metodologici, non può e non deve assecondare logiche che esulano da quelle propriamente pedagogiche, soprattutto in un periodo in cui la formazione superiore è costantemente intrisa dal pensiero neoliberista. I Corsi di Studio dovrebbero evitare di pensare la formazione degli educatori e dei pedagogisti secondo approcci prestazionistici e tecnici e dovrebbero coltivare una costante collaborazione con il mondo della professione. La stessa ricerca pedagogica, come documentato dai contributi ospitati in questa sezione monografica, è in molti casi attenta alla situatività dell'educazione. In questo senso, dall'angolo prospettico della pedagogia generale e sociale, e delle sue plurali articolazioni, nelle pagine che seguono emergono parole-chiave che ruotano intorno a temi e questioni che consentono di identificare alcune delle priorità e delle sfide cui sono dedicate molte ricerche nel nostro Paese.

Nella sezione monografica si dispiegano interessanti e opportune riflessioni su questioni e fenomeni con cui educatori e pedagogisti sono quotidianamente chiamati a confrontarsi, anche, ma non solo, alla luce degli effetti della Pandemia da COVID-19: dai comportamenti antisociali degli adolescenti ai comportamenti estremisti nei giovani e alla marginalità adulta, dagli ostacoli per una effettiva alleanza educativa tra scuole e famiglie a situazioni che alimentano la disuguaglianza sociale, culturale ed economica, dall'incremento dei flussi migratori alla recente "emergenza Ucraina". Si tratta di fenomeni, fragilità, rischi ed emergenze rispetto ai quali e alle quali le autrici e gli autori richiamano, in termini prospettici e promozionali, diverse traiettorie di ricerca, azione e formazione: l'educazione al pensiero critico, l'educazione alla coesione sociale e territoriale, all'accoglienza, all'inclusione, la resilienza, la cittadinanza attiva, l'approccio centrato sulla persona vulnerabile in riferimento al suo contesto abitativo, il sostegno educativo alla genitorialità, la pedagogia di prossimità per le famiglie e il contributo degli educatori e dei pedagogisti in ambito sanitario, il presidio educativo rappresentato dalle scuole popolari e la necessità di configurare, in maniera concreta e sostenibile, le alleanze educative territoriali e la comunità educante. Altrettanto utili e necessarie le proposte di approfondimento su ambiti e attività professionali educative di primo e secondo livello: dall'educazione nei contesti museali e culturali (con attenzione alle criticità connesse e ai relativi profili professionali di matrice pedagogica) alla progettazione-coordinamento-gestione di processi di care management e welfare aziendale. Importanti appaiono gli approfondimenti di scenario che focalizzano l'attenzione sulla rappresentanza di educatori e pedagogisti nelle sedi istituzionali deputate a formulare politiche di indirizzo e di governo e sulle iniziative intraprese per far fronte alle criticità del mondo del lavoro, come nel caso della qualificazione degli "educatori privi di titolo".

Non mancano, dunque, nella comunità pedagogica italiana, studi e ricerche che si concentrano sui contesti (formali, non formali e informali) dell'educazione, come pure si registrano alcuni esempi di ricerche che tengono adeguatamente conto, anche in termini propositivi, originali e innovativi, delle figure professionali cui affidiamo, e con cui co-costruiamo, i nostri saperi pratici. Si registrano, da questo punto di vista, anche iniziative locali di ricerche tese a definire profili di competenze degli educatori e dei pedagogisti. Su questo punto, l'auspicio di chi scrive è che le risorse messe in campo da studiosi e professionisti possano confluire in una strategia nazionale che garantisca coerenza, continuità ed equilibrio delle proposte, superando barriere e steccati, se e dove dovessero ancora esistere, nell'interesse dell'educazione, dei professionisti che la esercitano come lavoro e, soprattutto, delle persone cui le attività e i servizi educativi e formativi sono rivolti.

Educatori e Pedagogisti nella storia della pedagogia e dell'educazione

Educators and educationalists in the History of education

Carla Callegari

La ricerca storico-educativa negli ultimi decenni, superando il modello neoidealistico gentiliano, che privilegiava la storia delle teorie e delle idee pedagogiche, ha rivolto l'attenzione ai fatti e alle prassi educative, sia scolastiche, sia extrascolastiche quindi non formali e informali.

Le fonti storiche da prendere in considerazione si sono così ampliate fino a comprendere quelle materiali, iconografiche e, quando possibile, anche orali: tutte hanno affiancato e intersecato quelle scritte più tradizionali, creando nuovi spazi interpretativi. Queste fonti hanno valorizzato la capacità euristica e quella ermeneutica dello storico che deve rintracciare documenti inusuali e avere la capacità di interpretarli all'interno delle società che li hanno prodotti.

In quest'ottica negli ultimi decenni si sono ricostruite storie precedentemente trascurate o rimaste in ombra come quelle delle professionalità educative, che non solo hanno agito dentro contesti formali come i collegi, ma, in maniera non marginale, anche in luoghi educativi meno organizzati nei quali educatori e pedagogisti hanno trovato spazio per un'azione non finalizzata tanto all'istruzione, ma all'educazione e alla formazione della persona, come testimonia l'articolo di Fasan.

Gli studi storici in questo settore, anche se non molto rappresentati in questo numero della Rivista, sono in realtà vivaci: ne sono testimonianza, a titolo puramente esemplificativo, il volume di Debè *Crescere in un Villaggio. L'OSEA di Reggio Emilia: genesi e sviluppo di un servizio educativo (1951-2012)* (Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2013); lo studio di Dal Toso-Gecchele, *Educare alle diversità. Una prospettiva storica* (ETS, Pisa 2019); il volume collettaneo *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento (1945-1975)* (FrancoAngeli, Milano 2017) e il *Dossier* curato da Zago-Fasan *L'educatore nella scuola: buone pratiche e riflessioni pedagogiche* nella Rivista "Nuova Secondaria Ricerca" (2/2021).

Sicuramente ancora molto resta da esplorare attraverso ricerche locali e nazionali che possano far conoscere la ricchezza delle realtà specifiche e, contemporaneamente, dare un quadro d'insieme sulle esperienze realizzate in Italia. Saranno interessanti inoltre futuri sviluppi, ad esempio in campo comparativo, sulla storia della formazione di educatori e pedagogisti in diversi Paesi europei e extraeuropei, quindi in contesti storici e geografici differenti sia culturalmente, sia nel modo di concepire il ruolo di queste professionalità nelle diverse società. Anche il confronto sulla normativa che nel tempo ha regolamentato le mansioni di educatori e pedagogisti ha costituito e potrà costituire in futuro oggetto di ricerca: non sempre infatti la legislazione e le effettive pratiche svolte sono andate di pari passo.

La ricerca scientifica è necessaria oggi più che mai anche per la didattica dei Corsi di Studio universitari che preparano educatori e pedagogisti a svolgere la loro funzione educativa e sociale, e che non possono prescindere da una formazione che contempra la dimensione storica: attraverso una rilettura di teorie e prassi del passato, è necessario offrire l'opportunità del confronto critico con l'altro da sé situato in una diversa dimensione temporale. Affrontare infatti lo studio della genesi delle professionalità educative nelle varie tipologie di servizi alla persona non significa riproporre modelli del passato oramai superati e non più ripetibili, ma offrire spunti di riflessione sui mutamenti e sullo strutturarsi in epoca moderna della professionalità che si andrà a svolgere nella vita lavorativa.

Se si ritiene che tale professionalità non possa e non debba appiattirsi sul presente e sulle richieste spesso dettate dall'emergenza sociale o, peggio, da esigenze economiche, è necessario ridare spessore storico alla

formazione. La rilettura delle teorie connesse con l'idea di un'educazione, che gradualmente allarga il proprio orizzonte fino a comprendere soggetti educativi prima trascurati, come ad esempio i disabili fisici e psichici, i carcerati, l'infanzia abbandonata, i tossicodipendenti, le donne, particolari fasce deboli di popolazione, porta a riflettere sullo sviluppo di nuove concezioni pedagogiche e nuove professionalità a volte in linea con il sentire condiviso, a volte in conflitto con l'idea maggiormente diffusa nelle società. Lo studio delle prassi messe in atto in diversi contesti educativi guida la riflessione sul carattere fattuale oltre che teorico della disciplina pedagogica che si costruisce anche in quelle pratiche quotidiane. L'evoluzione e la messa a fuoco delle migliori metodologie educative non seguono nella storia uno sviluppo sempre migliorativo: si sostanziano di progresso, ma anche di battute d'arresto, di salti indietro verso vecchie pratiche discriminanti che dimostrano come sia necessario porre sempre grande attenzione ai segnali sociali e intervenire costantemente con adeguate prassi educative.

Da questo punto di vista risulta evidente il legame di queste professionalità con la politica che regola il welfare, ma non sempre ha saputo riconoscere le effettive necessità educative e pedagogiche: oggi, ad esempio, in Italia abbiamo una consolidata tradizione per ciò che concerne la presenza del pedagogo nella scuola primaria e il suo ruolo è riconosciuto in questo grado di scuola. Ciò è avvenuto in misura molto minore nei successivi gradi scolastici, in modo particolare nella scuola secondaria di secondo grado nella quale questa professionalità non ha mai avuto un vero riconoscimento, neanche con il realizzarsi dell'Autonomia scolastica. Comprendere le ragioni di questo mancato intreccio tra la professionalità degli insegnanti e dei Dirigenti e quella degli specialisti dell'educazione può essere di aiuto anche per le future scelte che la scuola italiana dovrà svolgere.

Un'osservazione simile si può fare per tutti quei contesti nei quali gli educatori svolgono quotidianamente la loro opera che sono ancora lontani dall'aver un adeguato riconoscimento in termini di prestigio sociale e compenso economico: indagare sulle ragioni storiche di tale ritardo può contribuire a progettare professionalità più consapevoli della propria storia in grado di trovare anche strade alternative, come quelle dell'associazionismo, alla carenza di attenzione da parte della politica.

Educatori e coordinatori pedagogici nei servizi per l'infanzia: nuove sfide per la professionalità

Educators and pedagogical coordinators in early childhood education and care services: new challenges for professionalism

Lucia Balduzzi

La riforma del sistema di educazione e istruzione, introdotta dal Decreto Legislativo 65 del 2017 rappresenta ancora oggi, a cinque anni dalla sua emanazione, un campo sfidante per le professionalità educative che operano nei servizi e nelle scuole destinate a bambini e bambini da 0 a 6 anni e alle loro famiglie. L'istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni ha infatti aperto nuove opportunità nell'organizzazione di servizi e scuole, in particolare grazie alla possibilità di aprire poli per l'infanzia, che prevedono già in fase di progettazione modalità completamente nuove sul piano gestionale, rispetto all'allestimento degli spazi, alla strutturazione dei tempi e dei raggruppamenti dei bambini così come del lavoro collegiale tra adulti. Il sistema integrato, inoltre, sfida l'attuale rispetto al consolidamento e allo sviluppo di una nuova idea di continuità educativa fra servizi e scuole dell'infanzia che non può che coinvolgere, su diversi piani, lo sviluppo professionale di educatori, insegnanti e coordinatori pedagogici. È infatti a partire dalla competenza progettuale ed attuativa di questi professionisti che dipende la piena realizzazione nei diversi contesti e territori di quanto auspicato in sede normativa. Per comprendere pienamente le direzioni possibili di intervento a sostegno del ruolo che, in futuro, declinerà in termini sempre più specifici il lavoro di educatori, insegnanti e pedagogisti, nel campo dell'educazione della prima e seconda infanzia, può essere utile richiamare le motivazioni che hanno supportato il lungo percorso di trasformazione del sistema educativo e scolastico per lo 0-6, sin dalle origini diviso fra competenze di governance regionale e locale e competenze di governance statale, fino alla scelta della sua integrazione. L'importanza di promuovere un approccio pedagogico unitario è andato infatti via via progressivamente affermandosi negli ultimi due decenni, supportato da studi e ricerche a livello nazionale così come in altri paesi dell'Unione Europea che dimostravano il ruolo cruciale di tali offerte educative nel promuovere il successo formativo e ridurre le disuguaglianze socioculturali. Già ricerche ISOTIS (<https://www.erasmusplus.it/lingue/isotis-inclusive-education-and-social-support-to-tackle-inequalities-in-society/>) e OCSE-Starting Strong (<https://www.oecd.org/education/starting-strong-2017-97892-64276116-en.htm>) dimostrano infatti come la frequenza di servizi e scuole dell'infanzia rivesta un ruolo cruciale nel promuovere il successo scolastico e nel combattere le disuguaglianze socio-culturali, specie per i bambini che provengono da contesti di marginalità e fragilità. Tali studi e ricerche, però, sottolineano anche che una condizione necessaria affinché la frequenza di servizi per l'infanzia abbia un ruolo determinante rispetto allo sviluppo dei bambini e delle bambine sia connessa alla qualità dell'offerta educativa proposta, alla possibilità di un accesso generalizzato dei servizi e aperto, in particolar modo, alle fasce sociali più fragili e a rischio di emarginazione. Sono proprio queste che spesso dai servizi rimangono escluse, specie nella fascia rivolta alla prima infanzia. In questo senso, il tema dell'accessibilità sia nei termini dell'inclusione sociale e dei soggetti in condizione di fragilità o declinato nell'ambito dei bisogni educativi speciali diviene in un fuoco specifico di confronto e sviluppo professionale per gli educatori dei servizi per l'infanzia che si trovano a fronteggiare contesti in cui l'eterogeneità delle situazioni richiede risposte complesse e articolate che necessitano di chiavi di lettura e interpretazione fondate sia sul versante pedagogico, sia sul versante metodologico. Per un intervento integrato – in questo panorama attualmente in forte modificazione – si rintracciano due strade prioritarie, fortemente intrecciate fra loro: quella della formazione (iniziale ma soprattutto permanente) e quelle del coordinamento pedagogico, cui è affidato il

delicato compito di sostegno delle scelte progettuali e attuative di stampo educativo intraprese nei servizi e nelle scuole, di supporto al lavoro in équipe e di formazione del personale educativo e docente anche in un'ottica di continuità verticale inter-istituzionale (fra nidi e scuole dell'infanzia) e inter-gestionale (fra servizi e scuole del sistema paritario e di quello statale) e, infine, di collegamento e collante fra tutti i soggetti coinvolti sul territorio (dalle famiglie, al mondo dell'associazionismo fino anche agli enti locali).

Sul versante metodologico, emerge la necessità di puntare in sede di formazione su strumenti di natura riflessiva, ancorati alle prassi agite negli specifici contesti lavorativi. Lo sostiene anche il *Final Report* del gruppo di lavoro tematico sull'educazione e cura dell'infanzia della commissione europea che, nel 2020, si è concentrato proprio sul tema del sostegno alla professionalizzazione in servizio del personale educativo che opera nei servizi 0-6. In relazione alla formazione continua del personale educativo il documento evidenzia alcune caratteristiche che essa dovrebbero possedere a partire dalle evidenze di ricerca e dall'analisi delle buone prassi già realizzate a livello europeo (European Commission, 2020). La formazione dunque dovrebbe configurarsi come uno strumento indirizzato ad ottenere precise e intenzionali ricadute nel proprio luogo di lavoro, finalizzata al miglioramento dell'offerta educativa così come alla propria crescita professionale con l'obiettivo ultimo di sostenere e di incidere positivamente sulla crescita dei bambini, sul loro benessere complessivo e su quello dell'intero nucleo familiare. Proprio per questo motivo, la presenza del coordinatore pedagogico diviene una figura di sistema centrale e necessaria poiché capace di sostenere la natura trasformativa e riflessiva della formazione continua, soprattutto entro percorsi di ricerca che si caratterizzano nelle forme della ricerca-azione e della ricerca-form-azione.

Non a caso, diversi contributi di area didattica presenti in questo monografico di Pedagogia Oggi che hanno come oggetto l'educare nel sistema integrato 0-6 anni si concentrano sullo sviluppo professionale di educatori e pedagogisti proprio attraverso percorsi di Ricerca-Formazione realizzati attorno a tematiche diverse (l'educazione in natura, la creazione di figure di sistema) e nell'area dell'inclusione, evidenziando tutti la necessità sempre più pressante di supportare il dialogo intra ed inter istituzionale a supporto di tali percorsi, per la piena realizzazione del processo di riforma in atto. .

Tra sistema educativo, ricerca e sistema produttivo: i professionisti dell'educazione e della formazione

Between the education system, research and the production system: education and training professionals

Cinzia Angelini

Con la legge 205/2017, le figure dell'educatore professionale socio-pedagogico e del pedagogo hanno ottenuto il riconoscimento, a lungo atteso, in quanto professionisti che “operano nell’ambito educativo, formativo e pedagogico, in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale”. Se dal punto di vista della normativa, la legge va a colmare un vuoto, dal punto di vista sociale e professionale essa rappresenta un punto d’arrivo necessario e non più rimandabile: gli educatori e i pedagogisti, infatti, sono sempre più essenziali per garantire, nella nostra società dalle molteplici sfaccettature, il diritto all’educazione e all’inclusione di tutti – diritto che è una delle priorità strategiche individuate dall’Unione europea per il decennio 2021-2030, ma anche del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), le cui missioni 4 e 5 si esprimono in favore di investimenti cospicui su istruzione e ricerca e su coesione e inclusione. In particolare, nella missione 4 si sottolinea l’importanza di un sistema educativo forte, che operi in sinergia con la ricerca e il sistema produttivo. Questi tre fattori, sistema educativo, ricerca e sistema produttivo, se integrati, diventano determinanti anche per garantire inclusione e equità. Su questo si esprime anche la missione 5, che si propone di incoraggiare interventi che favoriscano l’inclusione e la coesione, con l’obiettivo generale di evitare l’emersione di nuove disuguaglianze conseguenti alla crisi pandemica, e di ridurre i divari che già prima della pandemia affliggevano il nostro Paese.

Questo nuovo contesto offre allora rinnovate opportunità di interazione e collaborazione tra educatori, pedagogisti, personale docente di ogni ordine e grado e altre professionalità, tutti con ruoli e competenze specifiche ma anche flessibili, da dispiegare con consapevolezza nei vari passaggi e segmenti del percorso educativo e formativo che si sviluppa lungo tutto l’arco della vita ma anche in tutti i contesti di vita – sociali, lavorativi, culturali, territoriali.

Partendo da queste rapide considerazioni, i quattro settori scientifico-disciplinari di ambito pedagogico che la Siped accoglie come differenti prospettive da cui guardare alla ricerca teorica e sperimentale sono di assoluta importanza per esaminare le dimensioni all’interno delle quali i professionisti dell’educazione e della formazione devono e dovranno intervenire. Questo punto di vista multiprospettico si sviluppa anche con l’obiettivo specifico di mantenere aggiornato e in costante evoluzione il quadro delle loro competenze, una costellazione a cui attingere in autonomia ma nell’ottica di una collaborazione costruttiva con altre figure professionali, senza perdere di vista l’aspetto forse più importante: la capacità di mobilitare le competenze richieste dalla situazione, dal contesto e soprattutto dalle persone di ogni età e condizione con le quali e per il benessere delle quali si intende operare.

Ecco quindi che i vari settori pedagogici, con le analisi e prospettive di studio che pertengono a ciascun settore, non si pongono in alternativa ma a loro volta in integrazione, come lenti che consentono di osservare con maggiore attenzione i contesti educativi, sociali e lavorativi, per meglio comprenderli e fornire strumenti adeguati a chi quei contesti deve percorrerli per intervenire educativamente e pedagogicamente. Il confronto tra prospettive teoriche e metodologiche che scaturisce dalla sinergia tra settori disciplinari offre infatti ai professionisti dell’educazione e della formazione un ampio bagaglio al quale attingere per intervenire in contesti formali, non formali o informali, replicando, adattando, modificando, ma anche

ricostruendo per proporre nuovi modelli teorici e operativi. Perché è dallo scambio, dall'interazione tra teoria e prassi che nascono le nuove prospettive e si amplia la conoscenza del campo di applicazione.

Educatori e pedagogisti, quindi, intesi come esperti di contenuti, di metodologie e tecniche di intervento, ma anche capaci di leggere i variegati contesti per selezionare e attivare le proprie risorse in modo appropriato ed efficace, per accompagnare in un percorso di crescita coloro che abitano tali contesti. Questi professionisti dell'educazione e della formazione, giustamente definiti *non-teaching* nel contributo di Del Gobbo-Torlone, *I professionisti non-teaching dell'educazione e della formazione*, sono chiamati a fornire risposte a specifici bisogni formativi, anche in relazione alle diverse età e condizioni culturali, sociali ed economiche della popolazione. In altri termini, citando le Autrici, a "far crescere le persone". È quindi necessario investire nella loro formazione, anche per la richiesta crescente che proverrà dal mercato del lavoro nel futuro prossimo. Ma quale mercato del lavoro? Come specificano le Autrici, è un mercato che resta poco noto, sia in riferimento alle diverse professioni dell'area professionale, sia rispetto alla varietà di posizioni organizzative che possono essere ricoperte. A tal fine, nel contributo si forniscono elementi di sistematizzazione che consentono di orientarsi in questa complessità, rappresentando l'area delle professioni educative e formative come un insieme di professioni che convergono verso lo *skill development* e lo *skill building*.

Seppure da una prospettiva differente, il mercato del lavoro è il contesto di riferimento anche del contributo di De Carlo, *Analisi delle prassi agite e rilevazione dei fabbisogni degli operatori dei Centri per l'impiego: una proposta formativa per rafforzare l'efficacia dei servizi di accompagnamento al lavoro*. In questo caso emerge l'importanza della formazione degli operatori dei Centri per l'Impiego, le cui competenze si declinano all'interno del più ampio settore dell'orientamento professionale e, in analogia con le tematiche affrontate nel contributo precedente, hanno l'obiettivo di favorire lo sviluppo e la costruzione di abilità e capacità (*skill development* e *skill building*) nelle persone che vogliono inserirsi o ricollocarsi nel mondo del lavoro. Emerge, anche, il ricorso alla ricerca-formazione, metodologia attraverso la quale gli operatori partecipanti alla ricerca sono stati accompagnati in un processo di autovalutazione delle proprie competenze e di riflessione critica e problematizzante su azioni, prassi e metodologie.

I due contributi appena menzionati sono un chiaro esempio di come i professionisti dell'educazione e della formazione, a qualunque livello e in qualunque contesto, esercitino una professione che attraversa e unisce il sistema educativo e formativo, la ricerca e il sistema produttivo, ossia quei tre fattori indicati nella missione 4 del PNRR come determinanti per garantire inclusione e equità a tutti, indipendentemente dalle condizioni di partenza. In questo senso, ritengo opportuno investire sulla formazione di queste figure professionali anche individuando obiettivi e strumenti che consentano loro di riflettere sulle proprie esperienze, documentarle, metterle a disposizione del sapere comune, eventualmente anche teorizzandole e modellizzandole, nella prospettiva della ricerca empirica e della riflessione sugli interventi volta al miglioramento costante della propria professionalità.